

I tipi di abitazione della Val di Non

Studio del dott. LINO BERTAGNOLLI

(Continuazione e fine. Vedi fasc. precedente)

Delle varie porte che danno sull'aia, quelle che sono praticate nella parete del « sommasso » a destra di chi entra dal « pont » danno l'accesso ai fienili privati, quelle che sono a sinistra invece

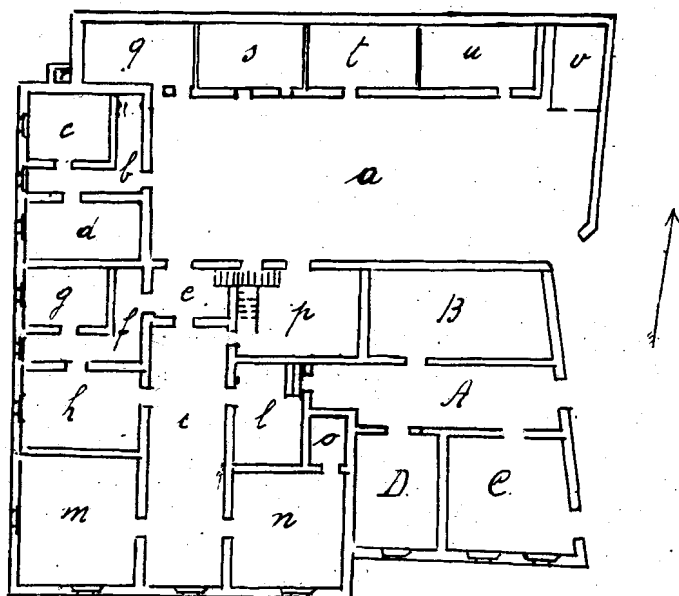


FIG. 20. — Fondo Casa Bertagnolli Blasigner. Primo piano. a aia; b corridoio; c cucina; d « stua »; e corridoio comune; f corridoio privato; g cucina; h « stua »; i sala; l cucina; m « stua »; n camera; o stanzino; p ripostiglio-dispensa; q fienile; r cesso; s, t, u, fienili; v « bait da la legna »; A corridoio; B dispensa-ripostiglio; C « stua »; D cucina. Pianta 1:300.

e quella di fondo conducono ai singoli quartieri: q di fatti è il fienile (« stabel ») di una delle famiglie, locale pavimentato a

cemento, chiuso verso l'aia da muro e verso l'esterno da assi. Dal fienile si entra nel cesso (*r*) della famiglia proprietaria dello « stabel » *q*. Dello stesso proprietario è il locale *o*, « el bait da la legna », limitato verso l'aia da un assito e verso l'esterno dai muri maestri d'angolo della casa. *s* è proprietà della seconda famiglia: un vecchio « stabel » pavimentato a cemento, chiuso da tutte le parti da muro e ora adibito a cantina. *t* è il fienile della terza famiglia, pure pavimentato a cemento, chiuso verso l'aia da muro, verso l'esterno della casa dal solito assito, e ben arieggiato, simile in tutto al fienile *u*, di proprietà di una quarta famiglia che vi tiene il fieno e la legna. Sopra ai fienili delle singole famiglie, ci sono le « uèune » (Cfr. il ted. « bühne » e il lad. « vuene ») pure private, e sopra le « uèune », il sottotetto, pavimentato a terriccio nella parte sovrastante ai quartieri e di assi in quella sovrastante alle « uèune ». Il tetto, a 4 spioventi poco inclinati, è coperto in gran parte di scandole; alcuni tratti però sono coperti di tegole e altri di « coppi », essendo il tetto, come già dicemmo, diviso in varie porzioni, alla manutenzione di ciascuna delle quali sono obbligati i singoli proprietari della casa.

I quartieri abitati dalle famiglie sono distribuiti sulle due facciate rivolte verso S e verso O — che guardano nella via e che, come vedemmo, sono costruite e chiuse quasi completamente di muro smaltato; — e sono di pochi locali, ma ben tenuti e puliti.

Così *b*, *c*, *d*, con locali uguali al secondo piano, costituiscono il quartiere di una famiglia; *f*, *g*, *h*, di una seconda famiglia; *i*, *l*, *m*, *n*, *o*, di una terza famiglia. Sopra i quartieri della seconda e terza famiglia ci sono due altri quartieri, uguali per la disposizione dei locali ai quartieri sottostanti. Ma entriamo un po' nei singoli quartieri, a osservarne le singole piante. La porta che è nella parete di fondo dell'aia, dà l'accesso al quartiere della Famiglia Blasigner. *b* è un corridoio pavimentato a cemento, nel quale si vedono due porte: una dà nella cucina (*c*), locale pure pavimentato in cemento, il cui mobiglio è costituito dal focolare di ferro a legna, da un tavolo che è in mezzo al locale con due panche ai lati, dalla dispensa a vetri, la « crona », dove sono disposti i piatti e le terrecotte, da una mensola poggiata al muro (la « cronàta ») a cui sono appesi i secchielli di rame per l'acqua, da varie padelle e utensili di ferro, di rame e di ottone. La seconda porta del corridoio conduce nella « stua », (cfr. il ted. « stube »), la camera

principale pavimentata e foderata di assi ben piallate che, riscaldata nell'inverno dalla grande stufa di mattoni, è contemporaneamente camera da letto, da lavoro e salotto. Un letto doppio, una culla, un armadio, un tavolo con tappeto, un canterano, un baule per la biancheria, 4 seggiole, diversi quadri e immagini sacre appesi alle pareti ammobiliano e adornano il locale. Una scala di legno, che si vede sul corridoio a destra entrando, porta al secondo piano, la cui pianta è uguale a quella del primo, colla sola differenza che il locale sovrastante al locale *c* non è adibito a cucina, ma a stanza da letto, come a stanza da letto è pure usufruito il locale che è sopra la « stua » *d*. I Blasigner sono l'unica famiglia della casa, che abbiano il quartiere diviso in due piani, tutte le altre famiglie hanno la loro abitazione raccolta in un unico piano. Su per giù la distribuzione e l'ammobigliamento dei singoli quartieri si assomigliano.

L'abitazione di Luigi Bertagnolli p. e. è così distribuita: (Cfr. pianta fig. 20) dal locale *e*, comune ingresso ai due quartieri *f*, *g*, *h*, e *i*, *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, si entra nella « sala » *i*, pavimentata in cemento, bene illuminata da una finestra aperta sulla facciata di SE e ammobigliata con 5 armadi per vestiti e biancheria, 2 tavoli grandi rettangolari di noce, una panca, alcune seggiole e una piccola madia. La cucina *l* è pavimentata a mattonelle di cemento, illuminata indirettamente da una finestra che dà nella stanza *n*, e alla quale si può accedere anche dal corridoio *A*, della casa segnata col N. 24. In un angolo è murata la caldaia di rame (la « caudiera »), per farvi bollire l'acqua e il ranno; il focolaio di ferro, un tavolo piccolo, 2 sedie, una dispensa a vetri (« la crona ») e una mensola appoggiata al muro per i secchielli dell'acqua costituiscono il mobiglio. Il locale oscuro accanto alla cucina, *p*, al quale si accede dalla sala, è adibito a dispensa e ripostiglio. Vi si tengono le favine e il grano, chiusi in due madie, la carne affumicata e secca di maiale, appesa a pertiche orizzontali fisse al soffitto, i barattoli del grasso e del condimento, ecc.; *m* è la « stua » bene illuminata, a due finestre, una verso SE e una verso SO, pavimentata di legno e foderata con pareti di legno. Una grande stufa monumentale, di mattoni inverniciati in verde chiaro, troneggia in un angolo. 2 letti di legno scuro, un comodino, un canterano, un cassettone, 2 tavoli e 4 sedie, costituiscono il mobiglio della « stua ». Una porta di rimpetto a

quella della « stua » dà accesso ad una seconda stanza, della quale oltre il pavimento e le pareti, anche il soffitto è, secondo l'uso delle case più vecchie, foderato di legno. Anche questa è riscaldata da una stufa di mattoni verniciati, a legna. 2 letti, un armadio da vestiti, un cassettone, un tavolo, un « lavoir », un comodino, 2 seggiole ne costituiscono il mobiglio. Il locale *o* è uno stanzino (« el camerin ») comunicante con una porta a vetri colla stanza *n*. Non ci stanno che un tavolo, 2 bauli e una sedia e serve di ripostiglio.

Per non dilungarci e ripeterci troppo non descriveremo gli altri singoli quartieri, simili ai due già descritti. Così p. e. del quartiere *f g h*, *f* è il corridoio, *g* la cucina, *h* la stua. La famiglia

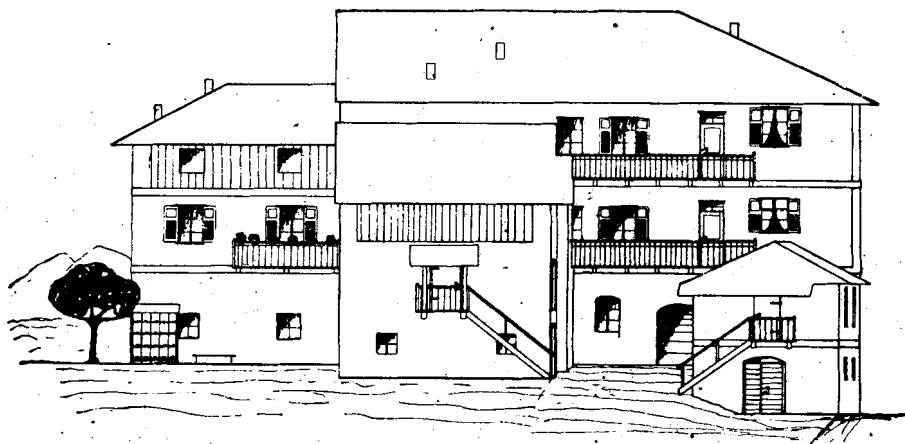


FIG. 21. — Fondo. Casa Genetti. Facciata a mezzogiorno.

che abita questo quartiere è proprietaria anche di due locali al secondo piano, e precisamente dei due sovrastanti a *n*, *l* del primo piano. Per disposizione di locali, uguali a quelli del primo piano, sono i quartieri del secondo.

Il quartiere *A, B, C, D* (della fig. 20) costituisce il primo piano di un'altra casa, unita alla prima descritta. L'entrata del quartiere dà sul « pont » della casa sopra studiata. *A* è il corridoio, *B* un locale uso dispensa-cantina, *C* la « stua », *D* la cucina. Una eguale distribuzione di locali c'è al secondo piano, al quale si sale da una scala esterna di legno.

Il piano terreno, in gran parte sotterraneo, è così distribuito :

(Cfr. fig. 19) *p* è la « cort », (= androne) da cui si può accedere a *q*, stalla, all'« avvolto » - cantina *r*, all'« avvolto » - cantina *s* e a *t* pure « avvolto ».

Meno antiche, ma tuttavia con tutte le caratteristiche della casa solita anauniese, sono la casa « del Frighil » e la casa « di Nandi », a Fondo, fuse in un unico fabbricato (Cfr. fig. 21-24). Ambedue le case oltre al piano terreno, hanno altri due piani. Vi abitano 5 famiglie: 3 nella casa « dei Frighii », 2 in quella « dei Nandi ».

Dalla pianta del piano terreno (Cfr. fig. 24) i vari locali risultano così distribuiti: *a* « avvolto » - cantina della Famiglia Franc. Genetti, con porta che dà nel cortile comune *f*, cinto di muro alto 2 m. circa; *b* stalla per bovini concentrata dal cortile *f*, e proprietà della II famiglia della casa, alla quale appartiene anche la cantina - « avvolto » *d*, con porte una nel cortile *f* e una nell'androne *B*; *c* stalla di Franc. Genetti, con porta nell'androne *A*; *e* cantina-avvolto con entrata dall'androne *B*; *h* piccolo « avvolto » della III famiglia abitante nella casa « dei Frighii », alla quale appartengono anche la stalla *i*, a cui s'accede dall'avvolto *h*, e la cantina « avvolto » *g*. Le porte dei locali *g* e *h* si aprono sul cortile *f*. *l* è il letamaio.

I locali segnati con lettere maiuscole appartengono alla casa dei Nandi. Essi sono: *A* e *B* androni di passaggio - comuni alle due famiglie della casa e dei quali hanno diritto di passo anche i proprietari dei locali *c*, *d*, *e* -, divisi fra loro da un grande portone. *C* è la cantina - « avvolto » di una delle due famiglie della casa. Alla stessa famiglia appartengono ancora i locali *E*, avvolto, al quale si accede dall'androne *B* e per il quale si passa nell'avvolto *D* e la stalla *H*; all'altra famiglia appartengono la cantina-avvolto *F* con entrata dall'androne *B* e la stalla *G* con porta praticata nella facciata SO. Sopra la stalla, dello stesso padrone di questa, c'è un fienile (« el stabel ») al quale si accede mediante una scala di legno dal cortile.

Complessa è pure la distribuzione dei locali al primo piano, che nella facciata NE è a livello della strada principale, dalla quale si accede alle due aie delle due case per un ampio e spazioso « pont ». (Cfr. fig. 24). *a* è la grande aia comune alle tre famiglie che abitano nella casa « dei Frighii ». Dall'aia si può passare nel locale *b*, la « stua », in *c* che è la cucina, e in *e*, locale adibito a ripostiglio-dispensa. Al locale *d*, adibito a camera, non pavimen-

tata nè foderata di legno, si accede direttamente dal « pont ». *b, c, d, e*, sono di proprietà della Famiglia Genetti, che ha egual numero di locali anche al secondo piano, ai quali si accede dalla scala segnata 1) che è nell'angolo dell'aia *a*. Sopra l'aia ci sono varie « uèune ». *h, i, l, m* costituiscono il quartiere della seconda famiglia della casa: *h* è il corridoio, *i* la cucina, *l* la « stua », *m* una camera che dà su di un ballatoio. *f, g*, appartengono alla terza famiglia: *f* è la cucina, *g* la « stua ». *n* è il cesso comune alle tre famiglie. Ad esso si accede da un piccolo « solaio » (ballatoio) che comunica coll'aia.

L'ingresso al 1° piano della casa dei Nandi è costituito invece dall'aia *A*, comune alle due famiglie che vi abitano, una al primo piano e una al secondo. Dall'aia si passa nella « sala » privata *B*,



FIG. 22. — Fondo, Casa Genetti. Facciata a settentrione.

da cui si può entrare in *E*, la cucina, e in *F*, locale usufruito come dispensa, granaio e ripostiglio. Da *F* si passa in *G*, locale interno, ad uso ripostiglio.

La « stua » è il locale segnato *C*, dal quale si passa nella camera *D*. *H* è il fienile (« stabel ») della famiglia proprietaria della stalla sottostante. A questo si accede dal cortile comune *L*, mediante una scala di legno. *I* è il cesso, congiunto con il corridoio *B* da un « solaio » di legno. Una scala di pietra dall'aia *A* conduce al secondo piano, del tutto eguale per disposizione dei locali al primo: difatti sopra al quartiere del 1° piano, con lo stesso numero di locali ugualmente distribuiti, c'è il quartiere abitato dalla seconda famiglia della casa. La parte che c'è sopra l'aia invece è usufruita a « uèune » e a fienile di legno.

Esternamente la casa si presenta bene, colle facciate costruite completamente di muro smaltato fino al tetto, eccetto la facciata di SO, nella quale il sottotetto della casa « dei Frighii » è chiuso da assi ben connesse. Del pari chiuso da un semplice assito ben connesso è pure il sottotetto del rustico adibito, a piano terra, per stalla (*H* fig. 23) e al primo piano a fienile (*H* della fig. 24).

Le due case descritte, quantunque molto complesse e ingrandite, rappresentano la casa tipica anauniese meglio di altre più piccole sì e abitate da una sola famiglia, ma anche più recenti e meno caratteristiche. Le case più vecchie che si incontrano nella Anaunia sono infatti le più grandi e complesse e le abitate da più famiglie; le piccole e proprietà di una sola famiglia sono in genere case recenti, che, costruite alla moderna e di solito non per solo scopo di abitazione di contadini, non presentano i caratteri tipici della casa agricola anauniese. Nelle linee generali però anche queste case moderne conservano la struttura della tipica casa anauniese, le cui caratteristiche si possono riassumere così:

Di solito in una casa vi stanno più famiglie, in media 4-5. La costruzione dunque deve essere molto grande; spesso essa è tutta in muro, il più delle volte però i muri maestri non si alzano fino al tetto, ma si fermano 2-3 metri più basso. Così il tetto, coperto di « scandole » è sostenuto da un'impalcatura di grossi travi, fra uno e l'altro dei quali sono inchiodate delle assi spesse volte poco connesse fra di loro, di modo che lo spazioso sottotetto (« uèuna » o « spreuza ») (Confr. il lad. « sprioz ») resta molto arieggiato. La facciata anteriore della casa, quella che guarda nella via principale, ha però di solito il muro maestro fino al tetto, mentre la posteriore è quasi sempre dal primo piano al tetto costruita soltanto di assi, inchiodate a un'ossatura di travi.

Al piano terreno s'entra per un portone di solito ad arco, spesso senza porte, nel vasto androne interno, « la cort » o « porteg », coperto dalla casa sovrastante, tenuto sempre sgombro in modo da non impedire il passo, al quale hanno diritto tutte le famiglie della casa. Dal cortile si entra nelle stalle e nelle cantine o « vòuti » (avvolti, così chiamati per avere, come il portico e le stalle, il soffitto a volta), private. Ogni famiglia ha il suo avvolto, dove si mette in autunno il graspatò (« la càuna » = cantina) e dove si tengono sotto chiave le patate, il vino, le forme del formaggio e il lardo; e la stalla dove si custodiscono le bestie. Per una scala

interna, dal cortile si sale sull'aia o « sommasso », ampia e piana, col pavimento di cemento liscio. Questa pure è comune a tutte le famiglie della casa e deve essere mantenuta sgombra. L'ingresso principale dell'aia però non è quello dalla « cort » mediante la scala interna, ma quello dalla via pubblica, mediante il « pont » = ponte, una via secondaria, alle volte costruita appositamente a ponte, sotto al quale può passare la strada pubblica, o con un ter-rapieno, che dalla via principale s'alza a piano inclinato fino al

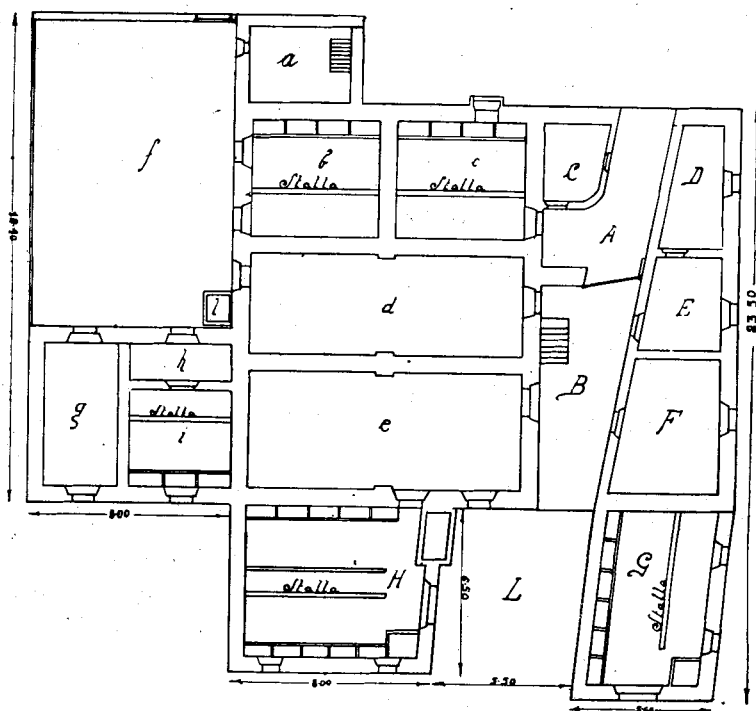


FIG. 23. — Fondo. Casa Genetti. Piano terreno.

livello del sommasso, cosicchè all'aia direttamente vengono condotte in autunno le derrate, i fieni e le biade caricate sui carri tirati dai buoi o dai muli. Dall'aia si entra nei singoli quartieri delle famiglie, mediante porte che danno sui corridoi o sulle « sale » private.

Altre porte poi dall'aia guidano ai fienili ed alle « uèune » delle famiglie singole, dove sono ammucchiati il fieno, la paglia,

la legna e lo strame. Un'altra scala interna, di legno per lo più, conduce dal primo piano ai quartieri privati del secondo piano e alle « uèune ». Una terza scala pure di legno conduce poi dal secondo piano al sottotetto spazioso e arieggiato, « i anditi », « la spleuza », che può essere aperto e comune a tutte le famiglie, oppure diviso come le « uèune » in parti separate le une dalle altre da tramezzi di muro o di assi. Il pavimento è o cementato o di assi, a seconda che sotto ci sono quartieri, o altre « uèune » di legno. Il tetto, come già dicemmo, di solito a 4 spioventi, poco inclinati, è coperto di scandole, tenute ferme non con chiodi, ma mediante grossi sassi messi qua e là per tenerle fisse col loro peso.

Fanno benissimo le veci delle tegole, delle quali sono più durevoli e meno costose. I quartieri abitati dalle famiglie sono di solito posti nella parte anteriore della casa che può presentare due aspetti diversi, uno di abitazione urbana e uno del tutto rustico, secondo che si guardi la sua facciata principale, tutta, o quasi, di muro smaltato e imbiancato, o la posteriore, dove il muro maestro spesso si alza dal suolo soltanto pochi metri, di solito fino al primo piano, sostituito poi dall'ossatura di travi e dalle assi che racchiudono i fienili (= « stabli ») e le « uèune ».

I quartieri di solito delle singole famiglie sono di poche stanze, piccoli e puliti. Dalla porta che dà sul sommasso s'entra nel corridoio, che spesse volte è invece una vera e spaziosa sala. Da questa si accede — per diverse porte — alla cucina che le brave massaie hanno l'ambizione di tenere adorna di lucidi rami e di padelle di ferro e d'ottone pulite tanto da potervisi specchiare, e nella quale spesso c'è anche la caldaia murata per far bollire l'acqua per i bucati; alla dispensa che è anche ripostiglio, e alle camere da letto, che d'estate si tengono sempre chiuse perchè non c'entri la polvere, mentre a mangiare si sta in cucina o nella sala. Le camere hanno tutte i pavimenti di legno (anche la cucina qualche volta), come pure di legno hanno rivestite le pareti e spesso anche il soffitto, per meglio riparare dai freddi invernali. Il mobilio di questi quartierini è di solito semplice, forte e severo; le camere si cerca di tenerle con una certa eleganza paesana e con cura, specialmente la camera principale, « la stua » (analoga alla tedesca « Stube »), dove d'inverno si raccoglie la famiglia intorno alla stufa monumentale di mattoni inverniciati, riscaldata a

legna, a fare la partita a carte e a tenere il « filò » che ora va in disuso. (Filò = conversazione serale fatta da diverse persone d'ambo i sessi, che si riuniscono in casa di questo o di quel vicino. « Filò » da « filare »; chè un tempo, durante queste conversazioni serali, le donne filavano o lana, o lino, o canape).

Tale è il tipo di casa più comune che si incontra attraver-

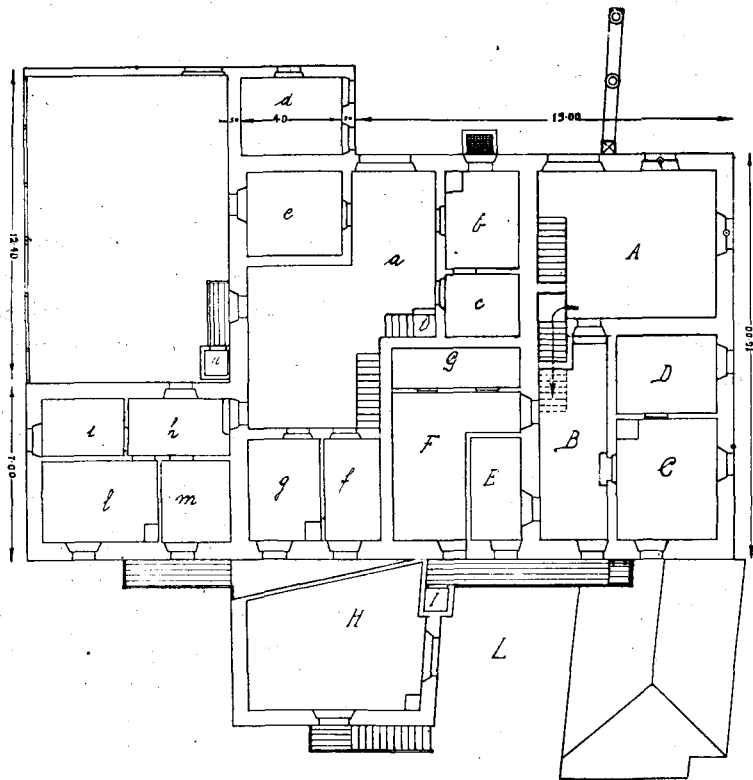


FIG. 24. — Fondo. Casa Genelli. Pianta Primo piano; a « sommaio »; b camera; c cucina; d camera.

sando i villaggi della Valle di Non, tipo che nelle sue linee generali si osserva anche come predominante in quasi tutti i villaggi delle altre vallate trentine. Spesse volte alla casa, dalla parte posteriore, è annesso, o sorge vicino un altro stabile, completamente rustico, costruito mezzo di muro e mezzo di legno, adibito a fienile e ripostiglio o a « sommaio » nel piano superiore, e a stalla,

« avvolto », e « legnar » o « bait da la legna » (= locale dove si tiene la legna), nel piano terreno. Questi stabili ci sono soltanto quando la casa a cui sono annessi non è sufficientemente grande, e corrispondente ai bisogni dei proprietari.

Nei centri più grossi e di carattere meno rurale, dove l'elemento agricolo è frammischiato al commerciale e burocratico, questi tipi di casa agricola negli ultimi decenni si andarono a poco a poco modificando e rimodernando, pur conservando la pianta fondamentale, e fra essi si vennero costruendo altre case di tipo cittadino, quali è dato vedere p. e. a Cles, a Fondo, a Tuenno, a Coredò, a Taio, ecc.

Queste case aggruppate o isolate, di cui abbiamo finora parlato, sono abitate in ogni periodo dell'anno: *sono abitazioni permanenti*.

Ma nella Valle di Non ci sono altri tipi di abitazioni degni d'essere studiati, tipi comuni anche ad altre vallate alpine: intendo parlare delle abitazioni temporanee.

Abitazioni temporanee. — Alle abitazioni temporanee in Val di Non appartengono i « masi » di Bresimo, le « malghe », le « manzere » o « manzolare » e qualche raro « bait » di montagna.

Percorrendo i monti che sono a N e NW di Fontana in Val di Bresino, a un quarto d'ora-mezz'ora sopra il villaggio, si incontrano delle case sparse che per la loro struttura e per l'uso che di esse si fa, possono benissimo trovar corrispondenza con gli « stau-lir » delle Carnia (1), oppure con gli « chalets » dell'Alta Valle d'Aosta.

Tali abitazioni dagli abitanti della Valle di Bresimo sono chiamati « masi ». Sono costruzioni parte in muratura e parte di legno, sparse fra i prati e abitate solo temporaneamente, nell'ultimo periodo dell'autunno e parte dell'inverno. Quando d'estate si taglia il fieno delle zone prative circostanti, esso viene raccolto e messo in questi « masi » che constano di una stalla capace di 8-10 capi di bestiame al massimo, di un fienile dove si tiene il fieno e di un locale cucina che spesso è anche camera per il proprietario. Di solito sono a due piani; il piano terreno dove c'è

(1) Il Prof. Olinto Marinelli (« Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi », — Udine Tipogr. Giov. Battista Doretto — 1920) li chiama « stavoli ».

la stalla e la cucina, e il primo piano, che è anche sottotetto, diviso fra il fienile e la stanzetta dove dorme il proprietario, se mai qualche volta vi pernotta.

Quando l'autunno le bestie discendono dalle malghe, anzichè condurle direttamente al paese, il proprietario del « maso » (N. B. questi « masi » sono sempre di proprietà privata, a differenza delle « malghe » e « manzare » che in Val di Non sono tutte di proprietà comunale o di pieve) ferma il suo bestiame nel maso di cui è proprietario e ve lo tiene due o tre mesi, fino che dura il fieno raccolto nel fienile.

Anche per questi « masi » è parte essenziale il podere circostante, sfruttato tutto a prati, fertili e grassi, venendo concimati abbondantemente col letame delle stalle. Essendo questi stavoli, come dicemmo, poco distanti dal paese, non molto più alti di Fontana (1065 m.), e i sentieri che al villaggio conducono non molto erti, così ogni giorno il proprietario porta a mano, nelle « marmitte » (= secchielli di latta zincata) al caseificio sociale del villaggio il latte che munge dalle vacche che sono nel maso. In un maso, a seconda della sua grandezza, vi possono stare le bestie anche di due famiglie comproprietarie.

Percorrendo l'Anaunia, simili tipi di abitazione non ne incontrai che nella valletta di Bresimo, mentre sono molto frequenti in altre vallate alpine. Non mancano nelle stesse prossimità dell'Anaunia: a S. Lorenzo nelle vicine Giudicarie sono costruzioni comunissime (Cfr. O. Marinelli: « Qualche osservazione sulla zona degli *stavoli*, abitazioni di mezza stagione ». Riv. Geogr. It. XXXIII, 1926, p. 108). Questi tipi di dimora sono molto interessanti per lo studio dei limiti altimetrici delle abitazioni. Le condizioni altimetriche però dei masi di Val di Bresimo — bisogna notarlo — permetterebbero anche una produzione e uno sfruttamento del suolo più intensivo, a campi; ma la poca popolazione della Valletta considerata, dedita molto all'allevamento del bestiame, non sente la necessità di lavorare quei terreni a campi, i cui prodotti sarebbero forse precari, e preferisce coltivarli a prati di mezza montagna, trovandovi maggior vantaggio sia dal punto di vista economico sia per risparmio di lavoro.

Gli abitanti dunque di Fontana e di Bevia tengono in questi masi il loro bestiame, sceso dalle malghe, da metà settembre fino a quando sia consumato il fieno falciato nei prati circonvicini, e solo

verso gennaio lo riconducono al villaggio, lasciando vuoti e deserti i « masi » fino all'autunno susseguente.

Ora, come già si disse, di queste abitazioni nell'Anaunia se ne incontrano solo nell'Alta Valle di Bresimo, ma nei tempi passati simili tipi di case devono esservi stati anche in altre località dell'Anaunia. Coll'aumentare infatti della popolazione di una vallata, talvolta può succedere che masi simili a questi di Val di Bresimo, da abitazioni temporanee diventino abitazioni stabili e diano origine a centri abitati tutto l'anno, dopo che con una coltivazione intensiva si sia ottenuto che la campagna d'intorno produca il più possibile, tanto da permettere che l'uomo vi abiti permanentemente. Si crede che una simile origine abbiano avuto p. e. gli attuali villaggi della Val di Bresimo. Del pari dove oggi sorgono Lanza, Placieri, Corte Superiore, Corte Inferiore, Tregiovo e forse anche Marcena, Mione e Mocenigo, è probabile che una volta ci siano state soltanto delle abitazioni simili a questi masi di Val di Bresimo, abitate solo temporaneamente dai contadini dei paesi più bassi — quali sono per esempio Revò e più ancora Livo dalla cui pieve detti paesi dipendono — che vi tenevano il loro bestiame per un periodo dell'anno più o meno lungo, finchè durava il fieno profumato falciato in quei prati. Coll'aumentare però della popolazione dell'Anaunia, aumentando con questa anche la necessità di sfruttare il più possibile il suolo, si sarà incominciato a lavorare e ad aiutare la coltivazione di quei prati, e quei masi, prima solo temporaneamente abitati, saranno diventati a poco a poco abitazioni permanenti; intorno alle quali essendo stati costruiti altri masi ed altre case si saranno venuti formando gli odierni villaggi.

Qualche cosa di simile si crede sia avvenuto anche per i villaggi di Amblar, se il centro non si è formato invece intorno ai mulini che già da antico si trovavano lungo il rivo che scorre in quella Valle, chiamata appunto « Val dei Molini ».

C'è infatti la tradizione popolare che afferma il paese essersi formato con lo stanziamento dei pastori veneti, specialmente della regione dei Sette Comuni, che si recavano durante l'estate a pascolare in quei paraggi. E potrebbe forse dar conferma a questa asserzione l'etimologia del cognome preponderante nel villaggio: « Visintin » da « Vicentino », abitante di Vicenza. Questi pastori che venivano nella buona stagione a pascolare greggi probabilmente

non proprie, ma del signore della regione, può darsi che si siano costruiti dei ricoveri che prima abitavano solo l'estate, e poi a poco a poco abbiano pensato di fermarsi anche l'inverno, aspettando sul posto il ritorno della stagione calda.

MALGHE E MANZARE. — Ma in Val di Non ci sono altre abitazioni temporanee; abitazioni conosciute e comuni su tutte le Alpi e che s'incontrano intorno ai 2000 m. d'altitudine (1): sono le Malghe che il Prof. Olinto Marinelli nell'opuscolo citato (2) denomina « casère » e che a ragione dice potersi chiamare « latterie sociali alpine ». Meglio ancora potrebbero essere definite « caseifici sociali di montagna ».

Si costruiscono questi edifici in alta montagna per trarre diretto profitto dei pascoli alpini più elevati. In questi edifici si raccolgono durante i mesi estivi tutte le bestie da latte delle famiglie dei singoli Comuni, proprietari di queste Malghe. Giacchè le Malghe anauniesi sono tutte di proprietà comunale. Quasi ogni comune della Valle di Non ha la sua malga; certi Comuni anzi, ricchi di montagna, hanno anche due o tre malghe che possono affittare a malgari di valli vicine. Intorno a ogni Malga si estende il grande pascolo « el prà dala malga ».

Di solito la malga anauniese consta di due edifici, separati uno dall'altro e situati su una spianata; sono : 1) lo stallone e 2) la malga propriamente detta (Cfr. schizzi).

La forma del fabbricato adibito a stallone è semplicissima: rettangolare, della lunghezza media di 30-45 m. e della larghezza fra i 6 e i 16 m. a seconda che lo stallone sia diviso per due o per

(1) Secondo una statistica riferitaci dal Battisti (« Il Trentino » pag. 273), l'altezza delle malghe nelle diverse Valli Trentine oscillerebbe per i :

				Num. delle malghe		Altezza in metri
Comuni della Valle dell'Adige				130	fra	727 - 2234
»	»	»	del Noce	110	»	1074 - 2371
»	»	»	dell'Avisio	26	»	1196 - 2800
»	»	»	del Cismone	42	»	1262 - 2212
»	»	»	della Fersina e della Brenta	129	»	958 - 2627
»	»	»	del Chiese e del Sarca	147	»	632 - 2213
				584	»	632 - 2800

(2) Prof. Olinto Marinelli. : « Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi », Udine, Tipografia Giov. Battista Doretta, 1920, pag. 8.

quattro file di bestie. Le pareti sono di muro ben costruito e solido; sostengono il tetto coperto di scandole, a due spioventi o a tre. La porta è praticata in uno dei muri corti costituenti l'altezza del rettangolo, quasi sempre in quello rivolto a mezzodì; una corsia selciata attraversa in lunghezza tutto lo stallone,

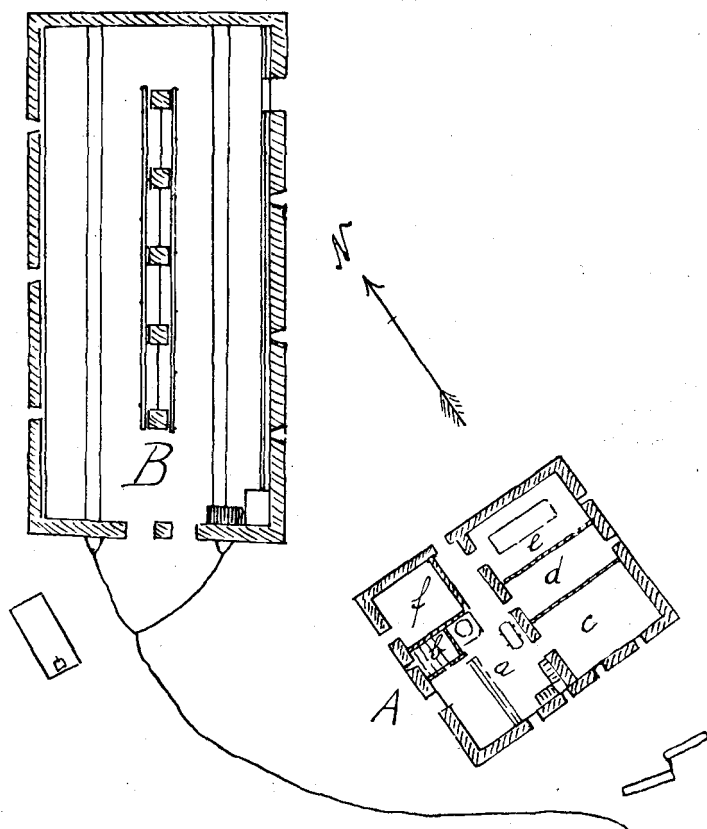


FIG. 25. — *Malga di Fondo*. A La Malga; a cucina, b cameretta per dormire; c camera-osteria; d avvolto del formaggio; e avvolto del latte; f stalletta per bestie malate. B lo stallone.

dalla porta fino al lato opposto, correndo parallela alle due facciate più lunghe. Lungo la corsia corrono pure due canaletti che attraversano anche tutto lo stallone; in questi di tratto in tratto si introduce e si fa scorrere dell'acqua che spazzi via lo stallatico. Ai muri laterali, quelli che costituiscono i lati lunghi del rettangolo, sono affisse le mangiatoie; la luce entra attraverso due file di fi-

nestre praticate nei muri laterali, un po' più alte delle mangiatoie. Alla sera, le bestie, quando ritornano dal pascolo, vengono legate una presso l'altra alle mangiatoie, cosicchè nello stallone ci vengono a stare due file di bestie. Agli animali non si usa fare il solito letto di stame, che si fa nelle stalle private, ma il terreno invece è pavimentato di legno. In certe malghe grandi dove monticano molte bestie, come nella malga di Fondo (Cfr. pianta fig. 25), lo stallone è più largo e vi stanno quattro file di bestie: è diviso in due parti da una fila di colonne di muro o di legno, che vi corrono nel senso della lunghezza, e che oltre a servire da puntello al tetto, sostengono anche due altre lunghe mangiatoie alle quali pure si legano bestie.

Allora il piano dello stallone è diviso da due, anzichè da una corsia, selciate, da una parte e dall'altra di ognuna delle quali

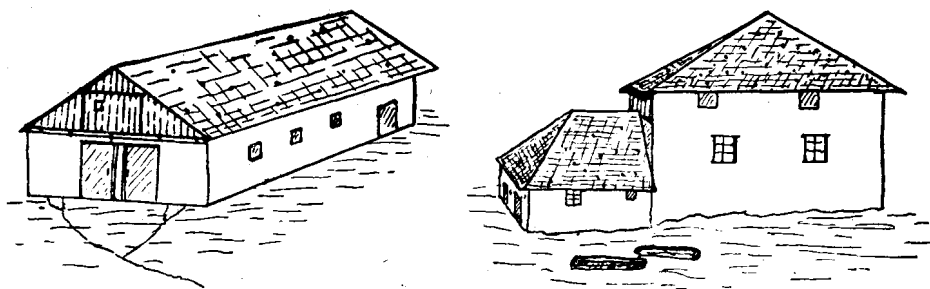


FIG. 26. — *Malga di Fondo*. A sinistra (di chi guarda) lo stallone; a destra la « malga » propriamente detta.

corrono i canaletti per lo stallatico; a fianco poi di queste ci sono le parti dello stallone, pavimentate in legno e un po' rialzate sul livello del piano, dove stanno le bestie. In un angolo dello stallone, di solito in uno dei due vicini alla porta (confronta la Malga di Fondo) (fig. 25), c'è « lo stallòt dei porcièi » semplice recinto dell'area media di 3 m. per 2, chiuso da assi, messe verticalmente, alte 1 m. circa, dove si tengono i maiali che il malgaro alleva e ingrassa per conto suo. Alle volte lo stallotto dei maiali è costruito fuori dello stallone (Cfr. « Malga Arza ») (fig. 27), in un « baitello » di legno di piccolissime dimensioni (4 m. x 3 x 1 ½ d'altezza) e di solito foderato di stame col tetto ad un solo spiovente e coperto di assi o di scandole (sulla Malga di Don). Spesso nel sottotetto dello stallone, sopra una impalcatura di assi, alla quale si sale

per una scaletta a piuoli o per una scaletta levatoia, dormono i pastori in cassettoni di assi riempiti di fieno o di paglia, talvolta sovrapposti uno all'altro e che fungono da letti.

Poco discosta dallo stallone (rare volte è a questo congiunta in un unico edificio, come nella malga Termoncello (fig. 29) e nelle malghe di Don e di Amblar) sorge la malga propriamente detta. Questa di solito è una casetta solida, costruita di muro,

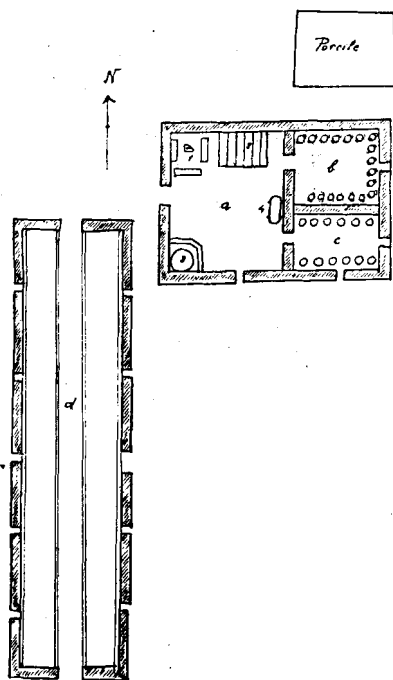


FIG. 27. — Malga « Arza ». a cucina; 1 focolare; 2 letti; 3 caldaia; 4 « zangola »; b avvolto per il latte; c avvolto per il formaggio; d stallone.

col tetto di scandole, il più delle volte a quattro spioventi; di forma quadrata o rettangolare, che serve di caseificio e per abitazione al malgaro e ai pastori. Può essere di uno o di due piani. I locali essenziali sono tre, la cucina, vero caseificio alpino, dove si lavora il latte, il locale dove si conserva il formaggio, e il locale dove si mette il latte ad affiorare.

Qualche volta un solo locale serve come deposito del latte e magazzino del formaggio.

Nella cucina trovi un primitivo focolare formato da tre o quattro sassi grossi, intorno al quale ci sono delle rozze panche. È il focolare d'uso privato, dove i pastori ed il malgaro si preparano i pasti frugali. (Immane la polenta di mais, meno frequentemente di saraceno). Su una tavola, spesso fissata al muro e su rozze mensole sostenute da piccoli paletti infissi orizzontalmente al muro, trovi disposte le scodelle e le ciotole di terra cotta, il vasetto del

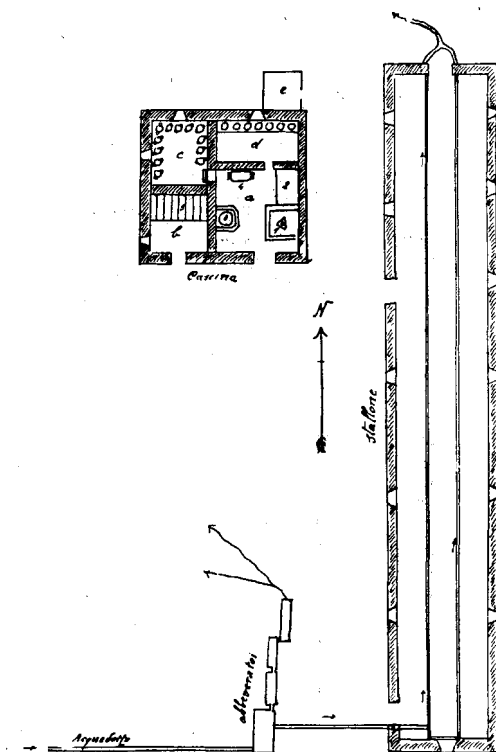


FIG. 28. — *Malga Flavona* (per Flavón, Cunévo, Tères). *a* cucina; *1* focolare; *2* letto; *3* caldaia; *4* « zangola »; *b* camera per dormire; *5*, letti; *c* avvolto per il latte; *d* avvolto per il formaggio; *e* porcile.

caffè e quello del sale. In un canto la padella e il paiuolo di rame. Di fronte al focolaio, nell'angolo opposto, in una conca fatta nel muro c'è la caldaia di rame, di grandi dimensioni, ove si riscalda il latte spannato e si prepara il formaggio. La caldaia è sostenuta da un braccio di legno orizzontale girevole intorno ad un asse verticale, cosicchè si può avvicinarla al fuoco che vi arde sotto e

allontanarla, senza necessità di levarla dal sostegno. Vicini alla caldaia si vedono dei bastoni, a un' estremità dei quali sono conficcati dei piuoli nè lunghi nè grossi, che sporgono in tutte le direzioni: sono gli strumenti che si adoperano per la cagliata, adattissimi a smuovere la massa che va cuocendo. Essenziale in una malga, oltre la caldaia, è anche la « zàngola », una specie di botticella girevole sopra un sistema di leve, nella quale si batte la panna per trarne il burro (« batter la pigna »). Completano l'arredamento della cucina di una malga nonesa: la cassapanca dove si tengono le farine, i secchielli che s'usano per mungere il latte, il ceppo coll' accetta per spaccare la legna, le schiumarole di legno per spannare il latte, il « brentone » dove si conserva il siero, qualche mestola di legno col mestolone della polenta che insieme ai cucchiai e alle forchette sono sostenuti al muro da stecche di legno orizzontali e parallele al muro.

Annesso alla cucina è il locale dove si mette il latte appena munto tenendovelo dalla sera alla mattina, affinchè vi faccia la panna. Si procura che questo locale sia fresco esponendolo a tramontana e facendovi scorrere per dei canaletti scavati nel suolo, l'acqua. Il latte si tiene in secchielli di legno bassi e di buona circonferenza, adatti a facilitare l'affioramento della panna. Nella malga di Fondo, che è una delle più ben fatte tecnicamente della Valle di Non, il latte da spannare si tiene in recipienti di zinco, tenuti immersi quasi completamente in una fontana all'uopo costruita, nel mezzo del locale, e nella quale l'acqua si cambia continuamente.

Il formaggio si conserva nel locale del latte oppure in un altro locale apposito (« el vòut dal formai », l'avvolto del formaggio), tenendo le forme allineate su mensole alte da terra, fatte con delle assi orizzontali, sostenute da paletti conficcati trasversalmente nel muro.

Il malgaro ed i pastori dormono in una cameretta fatta di assi, nel sottotetto, su letti di paglia.

Certe malghe delle nostre montagne, poste in bella posizione, oppure ai piedi di cime visitate da alpinisti e dilettanti alpinisti, sono frequentate spesso, durante l'estate, da compagnie di gitanti. Tali malghe fanno ufficio anche di rifugio e di osteria, ed il malgaro vende qualche bicchierino di grappa, vino, caffè e vi può preparare una saporita polenta di granoturco che si mangia « alla

Robinson» col formaggio o col latte. Per dormire t'offrono il sottotetto dello stallone, dove puoi passare la notte sulla paglia, avvolto in una coperta che volentieri i pastori ti prestano. La malga alta di Cles fu anzi nel settembre del 1912 alzata di un piano, che si suddivise in stanzette ad uso dei gitanti che volessero passarvi la notte, dato che il rifugio Peller, lì vicino, non è sufficiente per molte persone. La malga di Romeno ai piedi della cima Roen, ha addirittura un fabbricato apposito pei gitanti che quivi possono trovare vitto e stanza. Di solito il malgaro prende in affitto colla malga anche questo edificio, conducendolo egli stesso che ci vive colla famiglia; talvolta però lo prendono in affitto dei terzi; che sono veri albergatori.

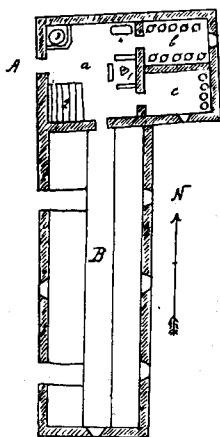


FIG. 29. — *Malga Termoncello*. — *A* cascina; *a* cucina; 1 focolaio; 2 letti; 3 caldaia; 4 « zangola »; *b* avvolto per il latte; *c* avvolto per il formaggio; *B* stallone per le bestie.

Le malghe anauniesi sono di varia grandezza, ve ne sono di quelle capaci di sessanta capi di bestiame e di quelle sufficienti anche per duecento capi. Le più sono capaci in media di centoventi capi. Il periodo di monticazione va dalla seconda quindicina di giugno ai primi di settembre.

Quanto al modo di tener la malga dal lato amministrativo si usano due metodi: *a*) o le bestie vengono tenute in malga dalla società dei proprietari del bestiame che prendono in affitto la malga dal Comune e allora si pagano i pastori ed il malgaro, al quale si lascia il siero, col quale il malgaro ingrassa sempre tre o

quattro maiali, mentre burro e formaggio e ricotta sono proprietà dei soci, su cui pesano tutte le responsabilità d'amministrazione; b) o le bestie si danno « a maór », ossia si affidano ad un prelevatario qualunque che pensa ai pastori e a tutto l'occorrente, mentre prende in affitto dal Comune la malga e i pascoli. In questo caso il prelevatario paga ad ogni proprietario una quota da convenirsi in base alla rendita approssimativa del latte di ogni bestia, la quale quota per i tempi correnti, a seconda del latte che la bestia dà, va dalle lire 300 alle 150 regressivamente, per tutto il tempo di montificazione. In questo caso rimangono di proprietà del prelevatario i prodotti del latte. Questo, riguardo alla gestione.

Quanto all'assicurazione delle bestie, provvede la « Società comunale di assicurazione del bestiame » costituita quasi in ogni comune, i soci della quale, se mai, causa nebbia o altro indipendente dai pastori, una bestia va a male, si obbligano a pagarne al socio proprietario della bestia perduta l'equivalente prezzo, detraendone il 15 %, dato che di solito, se la bestia si può ritrovare, la pelle, e forse la carne, può essere venduta e qualche soldo può venire ricavato.

Nelle malghe vere vi monticano soltanto bestie da latte, e solo per eccezione, colle vacche, i pastori custodiscono anche giovenche e bestie asciutte per le quali ricevono un tanto ogni capo.

Per le bestie asciutte ci sono altri edifici appositi, molto simili per posizione altimetrica e per costruzione alle malghe, denominati in Val di Non « manzare » o « manzolare ». Queste « manzolare » constano pure di solito di due edifici distinti: lo stallone e, poco discosto, la casetta dove dormono i pastori. Differiscono dalle malghe solo in questo, che nelle « manzolare » manca l'occorrente per la lavorazione del latte, per cui la casetta di queste di solito è più piccola e meschina di quella delle malghe e il più delle volte non è costituita che da un piccolo locale il quale serve da cucina e da abitazione ai pastori.

Le manzolare di solito sono fabbricate con meno cura e più rozzamente delle malghe; le bestie però anche nelle manzare trovano sempre riparo dai venti e dai temporali negli stalloni, costruiti, come quelli delle malghe, con solidi muri e ben coperti da tetti di scandole. Inoltre le malghe hanno sempre pascoli comunali migliori e più comodi, mentre le manzare hanno pascoli meno grassi e in generale sono ad un'altezza altimetrica un po' più alta di quella della malga del corrispondente comune.

Giacchè come ogni Comune quasi ha la sua « malga », così ha anche la sua « manzara ». Spesso avviene che malghe lasciate per alcuni anni trascurate, o ridotte in cattivo stato, vengano a essere usufruite come manzare, vi vengano cioè condotte a monticare non più bestie da latte, ma solo giovenche.

Alle volte s'affittano tanto delle malghe che delle manzare a malgari e a pastori d'altre vallate, i quali conducono sulle nostre montagne a farvi la stagione, le bestie dei loro comuni, accettando di custodire, dietro ricompensa stabilita in denaro o in latticini, a seconda del contratto, anche bestie di contadini appartenenti al Comune, da cui prendono in affitto la malga o la manzara. Numerose sono le malghe della valle di Non che s'affittano a pastori solandri (di Val di Sole) e specialmente a rabbiesi (di Val di Rabbi). Frequenti sono pure le malghe che s'affittano a pastori delle Giudicarie che vi conducono anche il bestiame, e rare quelle che vengono prelevate da pastori delle vecchie provincie. Sui monti della Valle di Non ci sono una settantina fra Malghe e manzare, tutte di proprietà comunale; di solito ad un'altezza sul livello del mare che va dai 1500 m. ai 2000. Certi Comuni hanno più d'una malga; il Comune di Castelfondo, uno dei più ricchi di montagna della Valle di Non e anche del Trentino, ha cinque malghe, che affitta di solito a pastori di Ultimo e di Rumo.

Altri paesi come per esempio Bresimo, Cis, Cavedago, Rumo, usufruiscono di due malghe: una bassa e una più alta; in un primo tempo, fino ai primi di luglio, le bestie si tengono a pascolare in quella bassa, poi si conducono in quella alta, dove restano fino agli ultimi d'agosto, da ultimo si ritorna nella bassa, dove le bestie vengono tenute a pascolo fino ai primi freddi, al sopravvenire dei quali si conducono in paese. A Bresimo, quei contadini che hanno un « maso », tengono in questo le loro bestie ritornate dalla malga, ancora per uno, due, tre mesi, fin tanto che, come già dicemmo, vi dura il fieno falciato nei prati vicini durante l'estate e raccolto nel fienile, e solo in dicembre o in gennaio riconducono le bestie alle loro stalle in paese.

All'infuori dei masi di Bresimo e delle malghe e delle manzare sopra descritte, in Val di Non non sono comuni altri tipi di abitazioni temporanee. Sono molto rare quelle costruzioni che il Prof. Olinto Marinelli (1) chiama « fenili » e ancor più rari i « ricoveri ».

(1) Prof. OLINTO MARINELLI: *Per lo studio delle abitazioni temporanee nelle nostre Alpi.*

Difatti i nostri contadini, quando nella stagione propizia vanno in montagna a falciare i prati di monte non hanno il « fenile » stabile ove mettervi il fieno e passarvi la notte, ma usano piantare provvisoriamente in mezzo al loro prato « la tenda » che poi lasciano piantata per tutto il periodo della falciagione (dagli 8 ai 15 giorni di solito). Questa tenda è formata di forte tela bianca. Sui due « forcolotti » (= pali piantati verticalmente nel terreno e terminanti a forchettone) in alto, viene fissata la « lata » (= pertica) orizzontale. Questa sostiene la tela della tenda, che, cadendo da una parte e dall'altra della « lata » vien tenuta tesa con dei piccoli piuoli piantati nel terreno in modo da formare come un tetto a tre spioventi le cui grondaie toccano in terra. Nella tenda poi si distende uno strato di fieno. Queste tende chiudono così un' area di 3-4 m. in lunghezza per circa due di larghezza. Sotto vi stanno 8-10 persone, pigiate come sardelle. Nel fondo della tenda, in quella parte che c'è fra il « forcolotto » posteriore e la tela della tenda -- che qui è tesa in modo da formare come il manto di mezzo cono -- detta « la sagrestia », non potendovi stare una persona, si mettono le vettovaglie. Durante la notte l'apertura d'entrata della tenda si copre con delle coperte di sacco per riparo dal vento e dal freddo.

Più spaziose e col piano sollevato un mezzo metro circa dal terreno mediante un pavimento di rami messi orizzontali e sostenuti da colonne formate con tronchi di albero infissi nel suolo, sono le tende che piantano i falciatori di Caldaro e di Termeno quando nel periodo della falciagione vengono a falciare i prati presi in affitto la primavera antecedente dai comuni anauniesi, e situati a Sud della Mendola, lungo la strada che conduce al Roèn, e sui piani di Largadana.

Solo poche famiglie, più per lusso e capriccio che per bisogno, fabbricano in mezzo al loro prato di montagna « il fenile » che in Val di Non è detto, con nome generico « el bait », e serve solo durante il tempo della falciagione, per dormirvi, invece della tenda. Il « bait » anauniese è di solito piccolo, costruito di muro o di travi ben connesse fra loro ed è coperto da un tetto a scandole. Consta di solito di due piani: al piano terra si trova la stalla per gli animali; nel primo piano è il sottotetto dove si ripone il fieno sul quale si passa la notte. Però quando è finita la falciagione, questi fienili rimangono vuoti, usandosi in Val di Non trasportare direttamente il fieno sino ai paesi, subito dopo finita la falciagione cari-

candolo su carri « a strascin » (= colle sole due ruote anteriori), tirati da buoi o da vacche.

Nell'Anaunia non si conoscono le « baite » e i « casoni » ad uso dei pastori, dei boscaioli o dei cacciatori, in quanto che, pei pastori di vacche e di giovenche, ci sono le malghe e le manzolare; i pastori delle capre ritornano ogni sera al paese, e i pascoli alti delle pecore – animali dei quali non c'è grande allevamento nell'Anaunia – sono rari nella Valle di Non, e quando ci sono, i pastori che vi custodiscono gli ovini si ritirano a passare la notte nella malga più vicina. I boscaioli poi, e così coloro che lavorano nel taglio dei legnami, ritornano tutte le sere in paese.

I limiti altimetrici di queste abitazioni temporanee sono su per giù gli stessi; non è che si susseguano in ordine di altezza prima i fienili, poi le malghe, poi le manzare; ci sono talvolta malghe più alte delle manzare, e fienili più alti di malghe; essendo che i pascoli delle malghe e delle manzare non sono altro che prati di montagna di proprietà comunale anzichè privata; più che all'altitudine quando si tratta di fabbricare una malga invece di una manzara o viceversa, si guarda alle condizioni del suolo; se è cioè più o meno fertile e grasso il pascolo da sfruttare, più o meno aprico ed esposto a mezzogiorno, più o meno esteso e comodo, ecc. Le malghe e le manzare si cerca sempre di fabbricarle in località che abbiano vicina una sorgente ricca d'acqua, il che non è difficile da trovare nei nostri monti, così abbondanti di fresche e limpide fonti.
